

Per un lessico della paura in Europa

Spunti per una riflessione

a cura di

Fabiana Ambrosi, Carolina Antonucci, Ida Xoxa



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2018

Il libro è stato finanziato con i fondi di “Avvio alla ricerca” 2016

Copyright © 2018

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-092-7

Pubblicato a novembre 2018



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: immagine distribuita da Pixabay con licenza Creative Commons CC0 (<https://pixabay.com>).

Indice

Introduzione	1
1. <i>Fuggire la burrasca</i> . Inquietudini e paure nell'Europa della prima età moderna	11
<i>Michaela Valente</i>	
2. La strega nel villaggio. Risorse e minacce delle messaggere del diavolo	23
<i>Fabiana Ambrosi</i>	
3. «Per altrui spavento e per mostrar a tutti in sempiterno». Considerazioni attorno alle colonne infami nell'Italia moderna	35
<i>Marco Albertoni</i>	
4. La paura del turco in Europa tra la caduta di Costantinopoli e la battaglia di Lepanto (1453-1571)	47
<i>Maria Chiara Cantelmo</i>	
5. Le passioni della Rivoluzione fra paura e Terrore	57
<i>Alessandro Guerra</i>	
6. «Sus les terroristes!». L'invenzione del Terrore nella retorica termidoriana	69
<i>Ida Xoxa</i>	
7. <i>Democrazia e decadenza</i> . Il problema del conflitto sociale nel liberalismo ottocentesco	83
<i>Andrea Marchili</i>	

8. *El sueño de la razon produce monstruos.*
Goya, l'illuminismo e il terrore 93
Tito Marci
9. *Il diritto a essere malvagi.* Il carcere dei radicalizzati in Italia 113
Carolina Antonucci

1. *Fuggire la burrasca.* Inquietudini e paure nell'Europa della prima età moderna

Michaela Valente

tutti coloro che, per non saper sopportare l'assillo della paura, si sono impiccati, annegati o precipitati, ci hanno ben insegnato che essa è ancor più fastidiosa e insopportabile della morte.

Così, con il consueto, geniale modo, Montaigne, nei suoi *Essais*, presenta alcune conseguenze drammatiche della paura, la 'strana 'passione'¹. Paure spontanee e paure riflesse scandiscono la vita delle popolazioni europee in età moderna, facendo loro assistere con preoccupazione e sgomento, più che con entusiasmo e speranza, ai cambiamenti epocali dalla scoperta del Nuovo Mondo alla frattura del cristianesimo e all'incombere dell'infedele per citarne soltanto alcuni. Alla paura, sentimento diffuso, si deve dare un volto, quello di un nemico, di una minaccia incessante, processo che sfocia nell'individuazione di un capro espiatorio che sia l'infedele, l'eretico o la strega. Grazie alla stampa, la pressante circolazione delle notizie aumenta ancor di più l'angoscia per l'incalzare degli eventi, con il sostegno della potente rete di sobillatori e artefici della pedagogia della paura che sono messi in campo dalla Chiesa². La paura è destata non solo dal quadro umano, poiché nelle sue diverse forme, la natura riserva sempre fenomeni terrificanti e devastanti, come la piccola glaciazione che l'Europa soffrì, provocando disastri economici in più aree, terremoti, fenomeni che vengono attribuiti all'azione soprannaturale e demoniaca in particolare, narrati in

¹ M. Montaigne, *Saggi*, capitolo XVIII, a cura di F. Garavini, Milano, Adelphi, 1996, pp. 95-98.

² *Ordering Emotions in Europe, 1100–1800*, ed. by S. Broomhall, Leiden, Brill, 2015; B.H. Rosenwein, *Generazioni di sentimenti. Una storia delle emozioni, 600-1700*, Roma, Viella, 2016; *Early Modern Emotions. An Introduction*, by S. Broomhall, London, New York, Routledge, 2017.

tante opere, come da Pierre Boaistuau nelle sue *Histoires prodigieuses*³. Satana e il suo esercito di streghe e demoni si muovono in lungo e largo per l'Europa, nel Nuovo Mondo e nelle terre lontane, pronti a indurre in tentazione e ad affliggere l'umanità con prove terribili⁴.

Terrificanti eventi naturali e umani vengono letti come segnali apocalittici e così le ansie escatologiche dell'approssimarsi della fine del mondo che non sono state esaurite dal passaggio di secolo, permangono e trovano nei tanti predicatori che infiammano le piazze efficaci casse di risonanza⁵. Come se la situazione europea non fosse già generosa di ansie e paure, giungono i racconti dalle terre appena scoperte, dove popolazioni vivono senza conoscere Dio e dove imperversano mostri spaventosi e creature incredibili: per evitare questi incontri pericolosi, ci si affida alle mappe che danno notizie⁶.

In questo quadro, emerge la Riforma, che introduce la paura dell'eresia e degli eretici di pari passo con la paura della persecuzione e dei persecutori. Paure che non si attenuano con l'esaltazione del martirio, con l'elogio della sopportazione e con l'appello a difendere il fortalizio assediato, per riprendere la bella metafora di Alfonso Spina⁷. Così, in un gioco di specchi, i trattati inquisitoriali si riflettono nei martirologi di Foxe e Crespin e si rimbalzano le accuse reciproche di aver tradito Gesù e di aver scelto Satana⁸.

³ P. Boaistuau, *Histoires prodigieuses (édition de 1561)*. Edition critique, par S. Bamforth et J. Céard, Genève, Droz, 2010. Si vedano inoltre W. Behringer, *Climatic Change and Witch-hunting: the Impact of the Little Ice Age on Mentalities*, «Climatic Change», 39, 1999, pp. 335-351; P. Blom, *Il primo inverno. La piccolo era glaciale e l'inizio della modernità europea (1570-1700)*, Venezia, Marsilio, 2018.

⁴ Si veda *Emotions in the History of Witchcraft*, ed. by L. Kounine and M. Ostling, Basingstoke, Palgrave, 2016.

⁵ J. Delumeau, *La paura in Occidente (secoli XIV-XVIII)*, Milano, 1979. Sul classico libro di Delumeau, rimando alle riflessioni di G. Cuchet, *Jean Delumeau, historien de la peur et du péché: Historiographie, religion et société dans le dernier tiers du 20^e siècle*, «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», 107, 2010, pp. 145-155.

⁶ Si vedano *The Ashgate research companion to monsters and the monstrous*, ed. by A. S. Mittman, Farnham, Ashgate, 2012 e S. Davies, *Renaissance Ethnography and the Invention of the Human: New Worlds, Maps, and Monsters*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

⁷ A. Prosperi, *L'Inquisizione romana. Studi e ricerche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003.

⁸ F. Lestringant, *Lumière des martyrs: essai sur le martyre au siècle des réformes*, Paris, Champion, 2004.

Il pericolo incombe da ogni parte, non più solo da minacciosi eserciti: e i rimedi? Resistono ancora quelli tradizionali, l'intercessione dei santi e la preghiera, che resta la soluzione più praticata, anche se spesso se ne mette in discussione l'efficacia. Nelle Scritture diverse sono le figure che possono offrire un modello di comportamento per affrontare le tribolazioni, soprattutto quella di Giobbe si presta all'analisi e diventa modello di pazienza e sopportazione delle prove. La vita è un mare di prove, come insegnano le Scritture, e spetta al buon cristiano affrontarle, sapendo che ognuna è misurata affinché possa essere sopportata e superata⁹. Ciononostante la paura non trova in questo un efficace argine.

In questo turbinio di eventi, sebbene non avvertano ancora la necessità di legittimare le loro decisioni perché la fonte del loro potere non è messa mai in discussione, le istituzioni adottano spesso il lessico della paura per incoraggiare la popolazione a individuare il nemico, lasciando intravedere tragici scenari qualora esso non fosse stato sconfitto. La paura mostra così la capacità di unire, di stabilire solidarietà e alleanze contro un nemico comune¹⁰. Chiesa e Stato hanno l'esigenza di accentrare il potere, *un roy, une loy, une foy*, e così il dissenso religioso non può essere tollerato: si rende prima difficile e poi impossibile la convivenza tra fedi e confessioni diverse, decisione che implica l'esilio e la fuga per chi non accetta la conversione religiosa o la nuova realtà politica¹¹. Dall'esodo dei dotti dalla Costantinopoli conquistata dagli ottomani nel 1453 all'espulsione dei *moriscos* da parte di Filippo IV, l'Europa è attraversata da flussi di persone in fuga, animate dalla paura¹². Recentemente uno storico di vaglia come Nicholas Terpstra ha richiamato l'attenzione sul fatto che le grandi migrazioni nascono in età

⁹ E. Castagnini, *Porto sicuro de tribolati, flagello de persecutori, et terrore de mondanamente prosperati*, In Rauenna, appresso Cesare Cauazza, 1584.

¹⁰ Si veda pure per un quadro più ampio l'introduzione a *Fear in Early Modern Society*, ed. by W. Naphy and P. Roberts, Manchester, Manchester University Press, 1997, p. 3.

¹¹ *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, Bologna, il Mulino, 1994 e *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Roma, Viella, 2014.

¹² Rimando anche per la bibliografia a *Chemins de l'exil, havres de paix. Migrations d'hommes et d'idées au XVI^e siècle*, sous la direction de J. Balsamo et C. Lastraioli, Paris, Honoré Champion, 2010 e *Exile and religious identity, 1500-1800*, ed. by J. Spohnholz and G. K. Waite, London, Pickering & Chatto, 2014.

moderna e ha per questo proposto una storia alternativa della Riforma per tenere nella giusta considerazione il fenomeno¹³.

Nella penisola italiana, dove dal 1494 ci sono continui teatri di guerra politica, si assiste al fenomeno dell'esilio politico, una volta che la propria parte è stata sconfitta: così si fugge da Napoli, da Firenze dopo i vani tentativi repubblicani antimedicei, e da Genova, solo per citare alcuni casi¹⁴. Non solo la lealtà politica, ma anche l'ortodossia religiosa regola e compromette la possibilità di restare nel proprio Stato. L'inquisizione romana, con la riorganizzazione del 1542, comincia a perseguire gli eretici, dopo che il tribunale spagnolo ha già impresso una svolta nella società spagnola con la persecuzione. Entrambi i tribunali saranno poi raffigurati come sedi giudiziarie diaboliche in un crescendo propagandistico¹⁵. Dalla penisola italiana, culla dell'umanesimo, del razionalismo aristotelico, rifugio di un mistico come Juan de Valdés, si comincia a fuggire. Trattandosi di una fuga che riguarda anche i dotti, abbiamo delle interessanti testimonianze delle rocambolesche avventure e dei tormenti di questi esuli che Delio Cantimori definì eretici di ogni Chiesa¹⁶.

Di molti di questi dissidenti religiosi si ignorano i percorsi e gli incontri che li avvicinarono alle dottrine riformate e si procede per congetture o attraverso le denunce e i documenti processuali, mentre qualcosa di più si può ricostruire lavorando sulla loro corrispondenza superstite¹⁷.

¹³ N. Terpstra, *Religious Refugees in the Early Modern World. An Alternative History of the Reformation*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015. Si vedano anche J. Nelson Novoa, *Being the Nação in the Eternal City: new christian lives in Sixteenth century Rome*, Peterborough, Baywolf, 2014 e B. Pomara Saverino, *Rifugiati: i moriscos e l'Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2017. Vedi pure R.M. Cacheda Barreiro-J. Nelson Novoa, *Seeing the Turk after Lepanto: visions of the Ottomans and Islam in Spain and Italy*, «Journal of Iberian and Latin American Studies», 24, 2018, pp. 1-6.

¹⁴ P. Simoncelli, *Fuoriuscittismo repubblicano fiorentino*, Milano, Franco Angeli, 2006; C. Taviani, *Superba discordia. Guerra, rivolta e pacificazione nella Genova di primo Cinquecento*, Roma, Viella, 2008 e *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, a cura di M. Schnettger e C. Taviani, Roma, Viella, 2011.

¹⁵ M. Valente, *Contro l'Inquisizione. Il dibattito europeo (XVI-XVIII secolo)*, Torino, Claudiana, 2009.

¹⁶ D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze, 1939. Si vedano pure D. Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)*, Firenze, Le Lettere, 1999; A. Rotondò, *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2008 e S. Seidel Menchi-S. Luzzi, *L'Italia della Riforma, l'Italia senza Riforma*, in *Cristiani d'Italia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011.

¹⁷ Sempre ricche di documenti e di spunti sono le due corrispondenze di *Bullingers Korre-*

Alcune testimonianze evocano i sentimenti e le emozioni vissute dai protagonisti: pur consapevoli delle manipolazioni volontarie e non, dell'intento talvolta propagandistico, talvolta autoassolutorio, questi documenti consentono di mettersi sulle tracce e di delineare, con cautela, una valutazione dell'incidere dell'aspetto psicologico, senza sopravvalutarlo, ma considerandolo anche come strumento retorico.

La svolta della riorganizzazione del Sant'Uffizio romana provoca la convocazione di Bernardino Ochino, generale dei cappuccini, uno dei più ammirati ed efficaci predicatori: compreso il pericolo, prende la via dell'esilio¹⁸. Appena è al sicuro, Ochino indirizza una serie di lettere per spiegare la sua decisione: sebbene siano pensate anche a fini propagandistici, si può avvertire la condizione di paura nella quale matura la scelta dell'esilio. Nella drammatica lettera a Vittoria Colonna, con toni crescenti di dubbio, Ochino presenta il bivio al quale si troverebbe di fronte al tribunale: «rinegar Christo o ammazzarmi»¹⁹. Che sia artificio retorico di un brillante predicatore ben consapevole delle corde su cui far leva o espressione sincera, non è compito nostro valutare, mentre è d'obbligo considerare la conseguenza sui lettori che sarebbero rimasti colpiti dalla presentazione efficace. Da Morbegno, scrive una lettera al vescovo di Verona, Giberti, per giustificare la sua fuga:

io ho fatto un passo sì aspro che la difficoltà che ci ho avuto mi fa pensare che sia stato Dio che mi ha fatto pigliare questo partito, massime che andando in Roma non haverei potuto più predicare, o pre-

spondenz mit den Graubundern: Januar 1533- Juni 1575, hrsg. von T. Schiess, 3 voll., Basel, A. Geering, 1904-1906; *Die Amerbachkorrespondenz, 1481-1562*, bearbeitet und herausgegeben von Alfred Hartmann, 10 voll., Basel, Verlag der Universitätsbibliothek, 1942-2010 e M. Taplin, *The Italian Reformers and the Zurich Church, c.1540-1620*, Aldershot, 2003.

¹⁸ Su Ochino, rimando a M. Gotor, *sub voce*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma, 2013, a G. Fragnito, *Gli spirituali e la fuga di Bernardino Ochino*, «Rivista Storica Italiana», 84, 1972, pp. 777-813; M. Firpo, *Boni Christiani merito vocantur haeretici: Bernardino Ochino e la tolleranza*, in *La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, a cura di H. Méchoulan, R.H. Popkin, G. Ricuperati e L. Simonutti, 3 voll., Firenze, Olschki, 2001, pp. 161-244 e M. Camaioni, *Riforma cappuccina e riforma urbana. Esiti politici della predicazione di Bernardino Ochino*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXVII, 2013, pp. 55-98. Si veda inoltre M. Firpo, *La presa di potere dell'Inquisizione romana, 1550-1553*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

¹⁹ Lettera da Firenze, 22 agosto 1542, pubblicata in B. Ochini, *I «Dialogi sette» e altri scritti del tempo della fuga*, a cura di U. Rozzo, Torino, Claudiana, 1985, p. 123.

dicare Christo in maschera (...) mi bisognava o negar Christo et perseguitarlo o metterci la vita²⁰.

Purtroppo per Ochino la fuga dall'Italia non mette fine alle sue peregrinazioni e perseguitato anche dai riformati, continua ad avere la paura come fedele compagna fino alla morte nel 1564. Resiste però fedele alla sua natura e non si piega. Fuggitivi si avventurano alla ricerca di pace e di possibilità di confronto, ma ci sono anche coloro che restano. Alcuni riescono a barcamenarsi e a non finire nella rete, mentre altri non hanno la medesima sorte. È l'illuminante caso di Francesco Spiera, convertitosi, poi scoperto e quindi tornato alla chiesa di Roma. La disperazione di aver rinnegato la vera fede lo strazia e poi l'uccide: il suo fantasma gira per l'Europa come monito a non tradire la coscienza²¹. Nel *Pasquino in estasi* Curione comprende e denuncia l'ignavia di chi, per paura dell'inquisizione, continua a predicare, minacciando la sentenza divina inappellabile contro chi sedeva su due sgabelli, mentre «Cristo ricerca sincerità e purezza ne'suoi, e lascia il fuco e le apparenze di fuori a i lupi e a le arpie»²². Fiorisce la severa condanna di coloro che non si espongono al martirio con le esortazioni, come quella di Giulio da Milano nel 1549, che ricorda i tormenti di chi, come Spiera, si piega; un appello a non nascondersi che si ripete con il *Libretto consolatorio a li perseguitati*, traduzione del libello di Urbano Regio nel 1545. E poi, quasi in un crescendo, nel 1551 Ludovico Domenichi pubblica i *Nicodemiana* di Calvino per condannare coloro che nascondono le proprie idee e a poco serve che Vermigli si sia speso per difendere l'ipotesi della fuga per evitare la morte²³. La paura deve essere bandita e lasciare spazio al coraggio di affrontare persino il martirio per la gloria di Dio: ormai, nella penisola italiana e non solo, molti sono i casi di condanne ed esecuzioni di eretici,

²⁰ Lettera al Vescovo di Verona, ivi, pp. 124-125.

²¹ Sul caso Spiera, si veda A. Overell, *The Exploitation of Francesco Spiera*, in «Sixteenth Century Journal», 26(1996), pp. 619- S. Cavazza, *Una vicenda europea: Vergerio e il caso Spiera, 1548-49*, in *Per Adriano Prosperi*, vol. 1, *La fede degli italiani*, a cura di G. Dall'Olio, A. Malena, P. Scaramella, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, pp. 41-51.

²² C. S. Curione, *Pasquillus extaticus e Pasquino in estasi*. Edizione storico-critica commentata, a cura di G. Cordibella e S. Prandi, Firenze, Olschki, 2018, p. 235.

²³ S. Peyronel, *Propaganda evangelica e protestante in Italia (1520 c.-1570)*, in *La Réforme en France et en Italie*, a cura di P. Benedict, S. Seidel Menchi, A. Tallon, Roma, École française, 2007, pp. 53-68. Vedi pure A. Prosperi, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2000, p. 108.

come quella di Fanino Fanini, e la minaccia della morte ha assunto una concretezza insuperabile²⁴. L'Anticristo imperversa nella penisola italiana e dopo il rogo ginevrino di Michele Serveto, non pochi lamentano che Satana operi anche altrove, in primo luogo a Ginevra, prima considerata porto sicuro e meta ideale per il libero confronto teologico²⁵.

Un'altra testimonianza della difficoltà, oltre che dei rischi concreti, dell'adesione alle dottrine riformate si legge nella sorpresa espressa per la fuga di Jacopo Aconcio e di Francesco Betti da Ludovico Tridapolo, informatore del duca di Mantova: così gli scriveva in un dispaccio del 19 giugno del 1557, sottolineando come il conte di Landriano, presso cui lavorava Aconcio, fosse stupito e ignaro delle ragioni dell'allontanamento²⁶. Re-Restavano avvolte nel mistero e oscure le cause di questa clamorosa fuga dall'Italia, ma sarebbero state rivelate in una lettera del 27 giugno per Venezia: «Messer Giacomo Concio, segretario di Mons. Ill.mo di Trento, che haveva la cura delle cifre, si è fuggito per andare ad abitare a Zurigo come Luterano». Lo stupore pone in luce come Aconcio avesse vissuto nicodemiticamente negli anni italiani. Nel presentare Betti e Aconcio a Bullinger, Celio Secondo Curione, in una lettera²⁷, ricorda di aver conosciuto i due l'anno precedente la fuga, e di aver raccolto le loro volontà di abbandonare la posizione nicodemitica, e quindi prendere la via dell'esilio, unico modo per poter professare apertamente la propria fede²⁸.

Esule *religionis causae* dunque Francesco Betti, del quale purtroppo poco sappiamo a causa della quasi totale mancanza di documenti che lo riguardano, è però prodigo di dettagli nel descrivere il travaglio interiore che lo convince a lasciare la Chiesa di Roma. Betti è forse uno

²⁴ L. Felici, *sub voce*, in DBI. Si veda M. Albertoni, *L'eredità di Fanino Fanini. Integrazioni e nuovi argomenti su eresia e inquisizione a Faenza*, in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», LIII, 2017, pp. 269-293.

²⁵ Vedi L. Felici, *Giovanni Calvino e l'Italia*, Torino, Claudiana, 2010.

²⁶ Rimando anche per i rinvii bibliografici al mio Aconcio, in *Fratelli d'Italia*, a cura di M. Biagioni, L. Felici e M. Duni, Torino, Claudiana, 2011, pp. 9-17 e a G. Caravale, *Gli Stratagemmi di Satana di Giacomo Aconcio nell'Europa del Seicento*, Pisa, Edizioni della Normale, 2015.

²⁷ La lettera di Curione è stata pubblicata per la prima volta da D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di A. Prosperi, Torino, Einaudi, 1992, p. 323, n. 2. Su Curione, vedi ora L. Biasiori, *L'eresia di un umanista. Celio Secondo Curione nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Carocci, 2015.

²⁸ A. Overell, *Italian Reform and English Reformations*, Aldershot, Ashgate, 2008, *ad indicem*. Si veda inoltre, J.-J. Martin, *Nicodemismo*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, Pisa Edizioni della Normale, 2010, pp. 1115-16.

dei più consapevoli della scelta lacerante, sebbene queste considerazioni siano solo congetturali e dipendano dall'analisi di un'opera scritta a distanza dagli eventi, dove egli afferma di «havere prima ben considerato quello che io lasciava in Italia»²⁹. Soggiogato da paura e dai morsi della coscienza, dopo aver per «cinque o sei anni in quà, che ho tenuto per i suddetti rispetti celata la mia religione»³⁰, Betti racconta

quantunque non vi sapessi mai modo alcuno trovare da quietar pur un poco la coscienza mia, che da continoui e potenti stimoli mi sentiva agitare, e rimordere per diverse cose ch'io non poteva capire né intendere, né pur un poco conseguire. Ma mentre che non pur in così fatto travaglio io mi trovava, ma in acerba e profondissima doglia sommerso, per diversi affanni della casa mia, e segnatamente per essermi stato pochi giorni avanti ucciso nel modo che V. Ecc. sa, quello unico fratello ch'io haveva, e esserne io rimasto in gravissime e perigliose nemicitie. Ecco, o bontà e potenza infinita de la divina misericordia, che in un subito, se ben lungo sarebbe a raccontare il come, mi fu da Dio dato in gratia lume da conoscere, che infino a quel tempo, io era, in quanto à le cose de la religione, in foltissime tenebre d'ignoranza vissuto³¹.

Inoltre, confessa di aver poi procrastinato la messa in atto della decisione, allora presa, di abbandonare l'Italia:

chiaramente conobbi che senza essere ingrato à Dio, (...) io non poteva simulando una fede à la mia contraria, intervenire come prima ch'io l'havessi era solito à le messe, à le communioni, e à l'altre ceremonie ne la papistica chiesa ordinate e osservate (...) Ma in effetto ingenuamente confesso non haverlo saputo fare prima che hora perche districatomi d'un negotio, mi trovava (quasi senza avedermene) in un altro avviluppato³².

Per 5 o 6 anni dunque Betti aveva nascosto la sua vera fede, facendo puro atto di ossequio esteriore ai riti cattolici. La decisione dell'esilio scaturisce da un'attenta valutazione che non si limita alle questioni teologi-

²⁹ *Lettera di Francesco Betti gentilhuomo romano. All' Illustriss. e Excellentiss. S. Marchese di Pescara. Nella quale da conto a S. Ecc. de la cagione, che l'ha mosso a partirsi dal suo servigio, e uscir d'Italia. Stampata la seconda volta e dal medesimo autore riveduta e in molti luoghi emendata. Londra, G. Wolfio, 1589, p. 7.*

³⁰ Ivi, p. 44.

³¹ Ivi, p. 22.

³² Ivi, pp. 23-4.

che e di coscienza, perché Betti cita anche le sofferenze e i disagi materiali cui è andato incontro, abbandonando l'Italia, come la rinuncia al temperato clima d'Italia, a dover provvedere a «mal cambio di cibi, di Medici, di medicamenti, (...) di tutte quelle cose, de le quali gli huomini (com'io) sottoposti à continue infermità hanno bisogno», senza dimenticare che si è dovuto privare di «non men nobili e virtuosi che dolci e cari amici, che ne le più famose città d'Italia, e altrove io m'haveva acquistati»³³. Sofferte rinunce e laceranti sacrifici, continua il Betti, non potrebbero essere affrontati da chi senza adeguata riflessione si decidesse in extremis alla fuga: un tiepido nella fede o un epicureo, a suo avviso, non avrebbero potuto sostenere quelle privazioni, che potevano essere affrontate e superate solo da animi forti.

Si fugge per paura, ma si perseguita anche per paura: lo comprende Vergerio, prima vescovo di Capodistria e responsabile di importanti missioni diplomatiche. Dopo il suo esilio, è tra coloro che più vivamente combatte, mediante la scrittura, per svelare i tanti inganni della Chiesa di Roma così tenacemente attenta a difendere i suoi privilegi da aver dimenticato i suoi doveri pastorali. Nell'invettiva contro gli inquisitori, dopo averli accusati di adottare provvedimenti censori per impedire la libera circolazione delle idee, indica anche lo scopo di questa politica

e che tremate di paura, che la nostra Italia non venga tutta a chiarirsi d'essere stata da voi altri per lunghi tempi, in quello che all'eterna salute appartiene, abbarrata e assassinata, come etiandio il resto del Cristianesimo?³⁴.

Scavando a fondo, Vergerio scorge la paura anche negli inquisitori, loro temono il concilio dove «gli huomini da bene dovesser haver libertà di cantare la parte loro»³⁵, una paura che già Vergerio aveva inteso, sostenendo addirittura: «havete piu paura che di tutta la potentia del gran Turco»³⁶.

³³ Ivi, p. 8.

³⁴ *A gl'inquisitori che sono per l'Italia*. Del catalogo di libri eretici stampato in Roma nell'Anno presente ..., s.l., 1559, f. 27v.

³⁵ Ivi, 53v. Si veda pure *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*. A cura di U. Rozzo, Udine, 2000.

³⁶ *Catalogo del Arcimboldo arcivescovo di Melano, ove egli condanna & diffama per heretici la maggior parte de figliuoli de Dio & membri della Chiesa di Christo, i quali ne loro scritti cercano la riformatione della chiesa Cristiana. Con una risposta fattagli in nome d'una parte di quei valenti uomini*. Nello anno 1554.

Una paura riflessa di persecutori e perseguitati, una paura che abbraccia e accompagna un'intera stagione, e non è più solo paura della morte del corpo, ma anche di quella dell'anima, come ammonisce il caso Spiera. Da oltralpe, però, non giunge solo il biasimo e la denuncia per chi non sfida il martirio, poiché l'eroismo degli eretici italiani è sottolineato da Conrad Gesner in una lettera del 1561, in cui si rivolge ai Sozzini, caduti nella rete inquisitoriale³⁷. Lo stesso Fausto scrive di far fronte alle molteplici difficoltà confidando nel sostegno divino che non lo aveva mai abbandonato: «sì come dio riguardando all'animo ch'io ho sempre havuto et alle comodità et grandezze che per cio ho sempre rifiutate, non m'ha infino a qui abandonato, così non m'abandonerà nell'avvenire»³⁸.

Un'altra fonte estremamente interessante, che richiede notevole cautela è la documentazione inquisitoriale, dove, nelle deposizioni di molti, la paura ha un suo spazio di espressione di un certo rilievo. Si trova incessante il ricorso al lessico della paura, la continua tensione tra la decisione di restare dissimulando e quella di fuggire «per causa del timore», come dichiara Carnesecchi, alla ricerca di sicurezza³⁹. Sono documenti che vanno esaminati con la necessaria prudenza e con le dovute attenzioni, ricordandone genesi e contesto nel quale nascono.

A distanza di anni, ormai in una posizione di privilegio anche se permanevano le incertezze e le ostilità, nella sua opera *De iure belli*, Alberico Gentili ricorda la durezza della condizione dell'esule, spogliato di beni e sicurezze, condizione da accettare come volere divino:

La guerra di difesa è giusta contro tutti. [...] Queste cose però non può mai farle un privato, al quale non resta che fuggire, secondo il volere di Cristo. È

³⁷ *Aggiunte all'epistolario di Fausto Sozzini, 1561-1568*, a cura di V. Marchetti e G. Zucchini, Warszawa, 1982, pp. 106-109. Si vedano inoltre L. Szczucki, *Il processo di Fausto Sozzini a Siena, in La formazione storica della alterità: studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, 3 voll., Firenze, 2001, pp. 375-394 e il mio, *I Sozzini e l'Inquisizione, in Faustus Socinus and his heritage*, ed. by L. Szczucki, Krakow, Polska Akademia Umiejetnosci, 2005, pp. 29-51.

³⁸ Lettera di Fausto Sozzini a Camillo Sozzini da Siena, 9 maggio 1568, in *Aggiunte all'epistolario di Fausto Sozzini*, p. 102.

³⁹ *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567). Edizione critica*, a cura di M. Firpo - D. Marcatto, Città del Vaticano 1998-2000, 2, p. 497. Si veda L. Addante, *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2010 e S. Peyronel Rambaldi, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse*, Roma, Viella, 2012.

duro essere spogliati della patria e delle fortune ma questo è il comando di Cristo. Questa legge, anche se è dura per l'uomo, deve essere conservata⁴⁰.

Ma la paura non è soltanto di chi fugge, dei dissidenti; essa è anche alimentata da chi si sente assediato dall'eresia e intende fare leva su questa paura per unire contro il nemico comune. In un resoconto che ben esprime la situazione dell'epoca, si ammonisce a considerare la rapida diffusione dell'eresia, facendone intravedere le conseguenze disastrose e soprattutto come appello a superare le infondate speranze di poter controllare il contagio:

Per che niuno deve immaginarsi che le fiamme di questo incendio si possano tenere chiuse e ristrette ne paesi di Brabantia, di Francia, et dell'Olanda del quale hormai non se sale scintille, ma fiamme e fuochi ardentissimi da ogni parte avampando con solamente hanno accesa l'Italia, ma etianodio la Francia, L'Inghilterra, l'Irlanda, la Scotia, l'Alemagna et quasi tutto l'universo⁴¹.

Si tratta di un appello a non deporre le armi che sarebbe stato accolto come dimostrano le guerre che si protrassero a lungo in Europa, almeno fino a Westfalia. In un'epoca di martiri ed eroi, si cercò di celare la paura diffusa, salvo farne un'arma per serrare i ranghi.

⁴⁰ A. Gentili, *Il diritto di guerra*, introd. di D. Quaglioni, app. crit. a cura di G. Marchetto e C. Zendri, Milano, Giuffrè, 2008, p. 75. Ringrazio Stefano Colavecchia per l'indicazione del brano e rimando al suo *Alberico Gentili e l'Europa. Storia ed eredità del pensiero di un esule italiano nella prima età moderna*, di prossima pubblicazione presso Eum.

⁴¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticano, *Barberiniani latini*, 5182, ff. 493v-494r.